

18.06.2025

Quanto può costare la NATO?

Al vertice, l'alleanza difensiva intende decidere un forte aumento delle spese militari. Cosa c'è dietro questa decisione? Cinque domande sull'obiettivo del cinque per cento



Di Miriam Hollstein, Veit Medick, Jan Rosenkranz

È il nuovo numero magico della politica estera e di sicurezza: cinque. Il cinque per cento: è questa la quota del proprio prodotto interno lordo che i membri della NATO dovranno destinare in futuro alla difesa. Il motivo di questo cambiamento va ricercato a Mosca: l'espansionismo di Vladimir Putin minaccia l'Europa e, per proteggersi da ulteriori campagne militari del leader del Cremlino, è necessario potenziare la deterrenza, investire negli eserciti e in progetti comuni di armamento. Anche Donald Trump fa pressione. Il presidente degli Stati Uniti intende mantenere la fedeltà alla NATO solo in cambio di un aumento massiccio delle spese. Il vertice della prossima settimana dovrebbe approvare la nuova regola del cinque per cento. Anche la Germania, che prima dell'invasione russa dell'Ucraina era riluttante ad aumentare le spese per la difesa, si sta avvicinando a questo obiettivo, anche se in modo timido. Chiariamo i cinque punti più importanti.

1

Che cos'è l'obiettivo del cinque per cento?

All'inizio di gennaio, il presidente designato degli Stati Uniti ha confrontato per la prima volta i partner della NATO con questa cifra. La richiesta è passata quasi inosservata perché Trump, nella stessa conferenza stampa, ha anche suggerito che, oltre al Canale di Panama, se necessario avrebbe potuto conquistare anche la Groenlandia con mezzi militari. Com'era la storia del cinque per cento? “Ve lo potete permettere

tutti", ha detto Trump. L'annuncio ha inizialmente creato incertezza in alcune parti dell'alleanza, perché alcuni paesi avevano già abbastanza difficoltà a raggiungere il due per cento concordato nel 2014 al vertice NATO in Galles. Ad oggi, solo 19 dei 32 membri hanno raggiunto il due per cento. Anche la Germania è solo leggermente al di sopra. La richiesta del cinque per cento è stata respinta in gennaio durante la campagna elettorale per il Bundestag. L'allora cancelliere Olaf Scholz ha prontamente respinto la richiesta del presidente degli Stati Uniti. Un obiettivo del genere sarebbe possibile "solo con massicci aumenti delle tasse o drastici tagli" e quindi non è praticabile, ha affermato. "Non so quale Paese potrà permetterselo", ha aggiunto il suo ministro della Difesa Boris Pistorius. Il messaggio: non con noi, Donald. La formazione del governo ha cambiato la situazione. Ancora prima dell'inizio dell'alleanza tra CDU e SPD, l'Unione e l'SPD hanno deciso di escludere in gran parte le spese per la difesa dal freno all'indebitamento. Nel contratto di coalizione non è stata indicata una cifra concreta. Piuttosto casualmente, a metà maggio, a margine di una riunione dei ministri degli Esteri della NATO ad Antalya, il ministro degli Esteri Johann Wadepuhl, CDU, ha annunciato che si voleva seguire Trump nell'obiettivo del cinque per cento. Ora la cifra era di dominio pubblico, senza che il governo federale la spiegasse realmente. Una delle ragioni alla base di questa decisione è una preoccupazione fondamentale: se i membri della NATO non dovessero soddisfare la richiesta, gli Stati Uniti potrebbero essere tentati di abbandonare l'alleanza nel medio termine. Per l'Europa ciò rappresenterebbe un enorme rischio per la sicurezza.

2

Chi pagherà?

220 miliardi di euro: questa è la cifra. In base al prodotto interno lordo tedesco, l'obiettivo del cinque per cento corrisponderebbe a una spesa totale annua di tale entità. Marcel Fratzscher, direttore dell'Istituto tedesco per la ricerca economica, prevede una spesa aggiuntiva di circa 140 miliardi di euro. A differenza dei 100 miliardi di euro stanziati da Olaf Scholz per la Bundeswehr in risposta all'invasione russa dell'Ucraina, questi 140 miliardi non sarebbero una spesa una tantum, ma dovrebbero essere versati anno dopo anno, fino a quando la NATO non deciderà di ridurre nuovamente i propri "contributi". La domanda sorge spontanea: chi pagherà? Quello che per Olaf Scholz era il patrimonio speciale, per Friedrich Merz è il trucco dell'allentamento del freno all'indebitamento. In entrambi i casi, i prestiti sono la fonte inesauribile di denaro, ovvero nuovi debiti che – caratteristica sgradevole! – prima o poi dovranno essere ripagati. Non è una cosa da poco, perché già nell'ottavo anno dell'obiettivo del cinque per cento si supererebbe la soglia dei mille miliardi, nel nono anno si raggiungerebbe la metà dell'indebitamento attuale. E a un certo punto entrerebbero in gioco i criteri di Maastricht, secondo i quali il debito degli Stati membri dell'UE non può superare il 60 per cento del prodotto interno lordo. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen vuole quindi creare un'eccezione per le spese di difesa. Il nome del piano: "ReArm Europe", riarmare l'Europa. Tutto bene e giusto, ma per una gestione sostenibile del bilancio vale il principio che le spese ricorrenti devono essere pagate dal bilancio centrale. Perché? Perché a lungo termine non sarebbe consigliabile pagare i contributi per l'assicurazione sulla casa dal conto corrente. Qual è l'alternativa? Il capo del DIW Fratzscher ha recentemente affermato sulla piattaforma X: "L'unico (!) modo per finanziare in modo permanente le spese aggiuntive per la difesa è attraverso un aumento delle tasse". Ma poiché le tasse causano problemi nel presente e il debito solo in un futuro lontano, la soluzione è ovvia. Mi dispiace, ragazzi.

3

A cosa serviranno tutti questi miliardi?

Cosa c'è da sapere: poiché il cinque per cento del proprio prodotto interno lordo rappresenterebbe una spesa per la difesa irrealisticamente alta per la maggior parte dei membri della NATO, ma non si vuole irritare Donald Trump, il capo della NATO Mark Rutte ha escogitato una formula speciale: "3,5 per cento più 1,5 per cento". Solo il 3,5% dovrebbe essere destinato a spese concrete per la difesa, come armi, munizioni e stipendi dei soldati. L'1,5% per spese "correlate". Questo lascia spazio all'interpretazione. Ciò potrebbe includere, ad esempio, la costruzione di ponti e strade, perché in caso di guerra molti carri armati dovrebbero circolare su queste infrastrutture. Il calcolo: 3,5 più 1,5 fa anche il 5%. Boris Pistorius ha recentemente calcolato come la Germania potrà raggiungere il 3,5% di spesa diretta per la difesa: nei prossimi cinque-sette anni, tale spesa dovrà aumentare ogni anno dello 0,2% del prodotto interno lordo. A cosa saranno destinati questi fondi? Lo stabilisce la NATO nei suoi cosiddetti obiettivi di capacità. Per ogni paese membro viene definito il contributo che deve fornire affinché l'alleanza nel suo complesso rimanga pronta alla difesa. È quanto hanno fatto i ministri della difesa della NATO durante il loro ultimo incontro all'inizio di giugno a Bruxelles. Gli obiettivi sono ancora top secret. Una cosa è chiara: la Germania ha bisogno di più munizioni, più armi, più soldati e più equipaggiamento. A ciò si aggiungono grandi progetti come "ELSA" (European Long-Range Strike Approach). Insieme ai partner NATO Italia, Francia, Polonia, Svezia e Gran Bretagna, la Germania sta sviluppando un missile da crociera terrestre con una gittata notevolmente superiore a quella del Taurus tedesco. Il cancelliere Merz ha promesso di creare l'esercito convenzionale più forte d'Europa. Tuttavia, come molti altri membri, la Germania è ancora lontana dal requisito NATO che prevede che ciascuno dei suoi eserciti debba essere pronto all'azione entro 14 giorni. Anche nel campo della difesa informatica e delle capacità di ricognizione, la Germania deve potenziare notevolmente le proprie risorse se vuole realizzare il piano Merz.

4

È possibile acquistare così tante armi e reclutare così tanti soldati?

Con l'attuale produzione, l'obiettivo del 5% non sarebbe raggiungibile. Tanto più che alcune aziende produttrici di armamenti, come Rheinmetall, hanno già un carico di lavoro che li impegnerà per anni. È quindi necessario potenziare notevolmente le capacità dell'industria degli armamenti; per le aziende sono necessari contratti di appalto o contratti quadro vincolanti. Manca anche il personale. L'obiettivo fissato già nel 2018 dal ministro della Difesa Ursula von der Leyen non è stato ancora raggiunto. Entro il 2031 l'esercito tedesco dovrebbe arrivare a contare circa 203.000 soldati. Attualmente sono poco più di 180.000. All'inizio di giugno, l'attuale titolare dell'incarico Boris Pistorius ha citato una nuova cifra: l'esercito tedesco avrebbe bisogno di 60.000 soldati in più per raggiungere gli obiettivi della NATO. Il motivo è anche che l'alleanza vuole aumentare il numero delle sue brigate dalle attuali 80 a 120-130. La Germania dovrebbe contribuire con sette brigate, ciascuna composta da circa 5000 soldati. E questo solo per l'esercito. L'aeronautica e la marina non sono ancora state calcolate. Con il solo volontariato sarà difficile riuscirci. Ma il governo federale esita a reintrodurre la coscrizione obbligatoria. Probabilmente anche per ragioni empiriche: la resistenza al servizio militare obbligatorio è forte. Secondo un sondaggio dell'ARD-Deutschlandtrend, il 72% dei tedeschi è favorevole alla sua reintroduzione. Tuttavia, nel gruppo concretamente interessato, ovvero i giovani tra i 18 e i 34 anni, il 37% si dichiara contrario. A ciò si aggiunge il fatto che la reintroduzione del servizio militare obbligatorio riguarderebbe solo gli uomini, contraddicendo così il principio della parità di trattamento. Includere anche le donne richiederebbe però una modifica della Costituzione, per la quale mancherebbe la maggioranza dei due terzi necessaria.

L'obiettivo del cinque per cento può ancora essere ribaltato?

Difficile da immaginare. Tuttavia, dopo mesi di strano silenzio, all'interno dell'SPD è scoppiato un acceso dibattito sulla questione se il riarmo sia la strada giusta da seguire. I socialdemocratici di sinistra, tra cui l'ex capogruppo parlamentare Rolf Mützenich, hanno presentato un “manifesto” in cui si pronunciano a favore di colloqui con la Russia, chiedono iniziative di disarmo e la cessazione dello schieramento di nuovi missili statunitensi. Si tratta di proposte scomode per la leadership del partito. Lars Klingbeil, il presidente, negli ultimi anni ha cercato da solo di correggere la linea di politica estera del SPD, da tempo favorevole alla Russia, e ora è l'unico, insieme a Pistorius, a sostenere la nuova linea che vuole rendere il proprio Paese “pronto alla guerra”. Il malcontento al riguardo era già presente ai tempi della cancelleria di Scholz. Ma ora che l'SPD ricopre solo un ruolo secondario nel governo, la disputa sul futuro orientamento è scoppiata. Al congresso del partito alla fine di giugno, Klingbeil e il ministro della Difesa Pistorius sono sotto pressione. Si parla di una “resa dei conti”, di un voto per decidere se seguire o meno l'agenda di politica di sicurezza del governo federale. I congressi di partito hanno spesso bisogno di uno sfogo per il malcontento. E il malcontento abbonda tra i compagni dopo la pesante sconfitta elettorale di febbraio. La maggior parte dei paesi europei membri della NATO ha annunciato che seguirà la linea di Trump, in primis gli Stati baltici, che temono maggiormente un attacco russo. Al vertice NATO non dovrebbero esserci più discussioni al riguardo. Tuttavia, se l'SPD dovesse effettivamente contrastare la linea del governo federale, il cancelliere, il vicecancelliere e il ministro della difesa avrebbero un problema. Certo, potrebbero sempre promettere alla NATO di puntare all'obiettivo del cinque per cento in futuro. Ma la Germania difficilmente potrebbe allora rivendicare quel ruolo di modello in Europa che Merz ha in mente. Tutti i partner saprebbero che una parte della sua stessa coalizione non è d'accordo con la linea seguita. Merz sarebbe una sorta di guerriero di carta. Un allontanamento dei socialdemocratici sarebbe rischioso anche perché metterebbe in discussione l'affidabilità della Germania. L'obiettivo del cinque per cento non è un accordo formale, ma solo una dichiarazione d'intenti che viene reinterpreta ad ogni cambio di governo. Tuttavia, qualsiasi deviazione sarebbe immediatamente criticata dagli americani, che metterebbero in discussione la propria lealtà all'alleanza. Un pericolo che potrebbe costare caro agli europei. Se gli Stati Uniti dovessero decidere di abbandonare l'alleanza difensiva comune, le cifre destinate alla difesa sarebbero ben diverse. Il cinque per cento sembrerebbe allora irrisorio. ^[2]